

# Sentiero Urbano della Libertà n° 9

## Tappa 8 Piazza delle Erbe



Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Via Cavour**, occorre proseguire lungo la via arrivando in **Piazza dei Signori**: di fronte la maestosità del capolavoro palladiano, la Basilica. Si attraversa la Piazza e anche la contigua **Piazzetta Palladio**: al termine della Basilica a sinistra una stretta scalinata scende in **Piazza delle Erbe**, nell'angolo si trova ancora la farmacia.

### Pietra inciampo Carlo Crico e la sua farmacia

Sotto i portici, non sempre di facile osservazione essendo uno dei luoghi più frequentati di Vicenza, si può osservare la Pietra d'Incipio di Carlo Crico.

Era nato nel 1902: aveva conosciuto tutta la stagione della Grande Guerra, poi il periodo della Vicenza "rossa", con i socialisti al governo della città. Seguì la stagione del primo fascismo manganellatore, spalleggiato dai piccoli borghesi, fino alla presa del potere di Mussolini e la successiva fascistizzazione della società.

La farmacia del dottor Carlo Crico merita un'attenzione particolare.



*"Molte testimonianze, anche familiari, raccontano come, dopo la caduta di Mussolini, un gruppo di amici, per lo più cattolici, decisi a lottare contro i nazifascisti, avessero scelto di trovarsi la sera, dopo la chiusura, nella farmacia Al Redentor del dottor Carlo Crico, in piazza delle Erbe, a un passo da piazza dei Signori. Erano giovani e meno giovani, come il dottor Pototschnig e Torquato Fraccon, e lì dopo l'8 settembre si presero le prime decisioni sulle azioni da compiere per contrastare i tedeschi occupanti e i fascisti, a cominciare dal salvataggio di ebrei e soldati italiani sfuggiti alla deportazione. Ben quattro di coloro che presero parte a questi incontri morirono nel 1945 a Mauthausen, a pochi giorni di distanza l'uno dall'altro: Torquato Fraccon, il figlio Franco, Renato Dalla Palma e lo stesso dottor Crico."*

Carla Poncina, "Un cattolicesimo inquieto", in "La Resistenza vicentina" a cura di Cenzone, Lazzaretto, Pozzato e Spinelli – Cierre - Istrevis 2025 pp. 678-679

L'impegno cospirativo e l'internamento di Carlo Crico sono legati indissolubilmente a quelle della famiglia Fraccon.

Era amico di Torquato e per sfuggire ai bombardamenti fu ospitato nella casa Fraccon, in Strada Commenda a qualche chilometro da Vicenza.

*"Carlo Giuseppe Cesare nacque il 12.11.1902 a Vicenza dall'unione di Lorenzo Umberto e Sofia Ponti. Era farmacista. Rimasto vedovo, viveva con le figlie accanto alla farmacia al Redentore che gestiva in piazza delle Erbe. [...]"*

*Antifascista, amico dei Fraccon, fu ospitato con Neri Pozza nella loro villa in strada della Commenda per proteggersi dai bombardamenti. Venne arrestato per aver collaborato con i Fraccon [...]."*

*Fece parte della brigata Argiuna della Divisione Julia dal 1°10.1944. al 06.03.1945 in qualità di partigiano combattente (caduto). Fu deportato a Mauthausen l'11.01.1945 dove morì il 07.03.1945."*

*Il nome di Carlo Crico compare su un elenco conservato agli Arolsen Archives. Datato 12 gennaio 1945 e intitolato “Lista degli accessi dall’11 gennaio 1945”, il documento elenca 501 detenuti entrati nel campo di Mauthausen.*

*Di questi, 481 erano italiani (“schuthzaft”), suddivisi tra prigionieri non malati e quelli che lo erano. Nel primo caso furono indicati 448 prigionieri e al numero 125 è visibile il nome di Carlo associato alla matricola 115461. Altri documenti indicano la data e la causa ufficiale della sua morte: “infezione polmonare”.*

<https://www.internamentoveneto.it/centro-studi-internamento-deportazione/pietre-di-inciamo-nel-veneto/le-pietre-di-inciamo-a-vicenza/carlo-crico/>

Il farmacista rimase ben in mente di Graziella Fraccon, figlia di Torquato e sorella di Franco, che lo descrisse in uno dei suoi libri.

*“La nostra villetta è lontana dalla città e papà già da parecchie settimane ha offerto ospitalità a due amici: il dottor Carlo Crico e Neri Pozza. Con loro si attende ogni sera l’ultima trasmissione di radio Londra per poi, noi ragazzi, spostare sulla carta geografica la bandierina tricolore nella zona liberata. Il dottor Crico era di una gentilezza incomparabile, bello, ordinato; dopo la morte della moglie viveva con le due figlie tra gli alambicchi nella sua farmacia di Piazza Erbe a Vicenza. Lo ricordo con il bel soprabito di antilope; era un candido, un artista incapace di pensare all’astuzia e alla cattiveria degli uomini. Papà non lo aveva mai tenuto al corrente di tante azioni rischiose, proprio per evitare che si agitasse. Crico sentiva l’amicizia nel senso più elevato della parola, godeva di quei rapporti umani, era pronto a dare tutto per un amico, e lo ha dimostrato nel più sublime e generoso dei modi, donando se stesso senza sforzo: era nella logica del suo abito mentale. Avrebbe trovato illogico non essere capace di sacrificarsi per un amico.”*

*Graziella Fraccon Farina, “Torquato Fraccon e il figlio Franco” Edizioni Cinque Lune 1968 p. 36*

## **Tra tessere annonarie e mercato nero**

Piazza delle Erbe fu per molto tempo uno dei centri pulsanti della Vicenza preindustriale. Qui durante la guerra si faceva il conto della distanza tra la retorica fascista e la difficoltà di avere qualcosa nel piatto.

Così scrisse lo scrittore vicentino Virgilio Scapin, con finale che fa ancora pensare.

*“Un tempo la Piazza delle Erbe era viva, rumorosa, per gli innumerevoli banchi carichi di frutta e verdure, percorsa dalle venditrici che ostentavano, magnificavano la loro mercanzia, assediata dai compratori. L’alba fuggiva appena le tenebre e i carretti tirati a mano o da cavallini briosi, irrompevano nella piazza mercato con i loro carichi di verdure croccanti, di frutta odorosa.*

*Ogni stagione emanava i suoi profumi, l’autunno ne era il re. [...]*

*Le fruttivendole intanto allestivano i loro banchi, tanti piccoli acrocori, sui loro fianchi erano esposte le mercanzie lucenti. [...]*



*Verso l'una si smontavano le bancarelle [...]. Entravano in azione gli spazzini, la piazza cambiava aspetto.*

*Quando entrammo in guerra, questi spazzini divennero inutili. Gli abitanti delle case che davano sulla piazza, per rimpinguare i magri pasti concessi dalle tessere annonarie, allevavano conigli e galline nutrendoli con la frutta e le verdure scartate dai banchi. Prima che gli spazzini facessero il loro ingresso nella piazza, i ragazzini scattavano a conquistare foglie di verza, radicchi marci e qualsiasi altra cosa avesse un aspetto commestibile.*

*Un grosso problema si profilava quando le bestie di quell'immenso pollaio, dopo aver ingurgitato tutto il fogliame possibile, erano idonee a passare dalla vita terrena, non tanto tribolata per loro, almeno dal punto di vista alimentare, alle pentole. Nessuno in famiglia aveva il coraggio di alzare la mano assassina su quelle creature che erano convissute, addirittura battezzate con nomi familiari e magari nutrite con pezzettini di pane strappato dalla bocca.*

*Quando i ragazzi erano a scuola, ci si faceva coraggio, allungando la mano temeraria dentro il gabbiotto. Il pollo o il coniglio che riconosceva quella mano che l'aveva amorevolmente nutrito, si lasciava catturare. Lo si infilava palpitante, in una sporta e lo si portava, con il cuore che martellava per i rimorsi, dal pollaio.*

*Questo essere enorme era alto due metri abbondanti, con la fredda determinazione del boia agguantava l'immolando, sacrificandolo seduto stante. Con gesti implacabili spellava i conigli, lasciando cadere a terra la pelliccia sanguinante; consegnava i polli con il collo spezzato. Non si abbassava a spennarli.*

*Il cadavere ancora caldo era posato sulla tavola della cucina, si spalancava la porta della gabbia a simulare una fuga improvvisa.”*

*Virgilio Scapin, “Cattivi pensieri”, Neri Pozza 2000, pp. 55-57*

*Foto da Giuseppe Barbieri, “Venezia tra Ottocento e Novecento”, Canova 2002, p. 103*

Nella foto che riprende Piazza delle Erbe, a destra si nota il porticato ove si trova l'accesso alla farmacia.